



*Al Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

## OMELIA

### Messa Crismale

***Giovedì Santo, 28 marzo 2013***  
**Oppido Mamertina – Cattedrale**

1. Questa Santa Messa del Crisma che, convenuti da tutte le comunità di fede dell'intera Diocesi, ci trova oggi, qui raccolti in Cattedrale, madre delle altre chiese, e uniti intorno al Vescovo e al suo Presbiterio, in composta e raccolta attenzione, mi rimanda con la memoria esattamente a un anno fa.

Convocato il giorno prima dal Nunzio Apostolico in Italia per il pomeriggio del 28, a quest'ora ero in viaggio verso Roma con l'animo in attesa per l'improvvisa convocazione. Nell'incontro cordiale e sereno, il Rappresentante Pontificio mi comunicò la volontà del Santo Padre della nomina a Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi con la richiesta dell'accettazione che mi trovò consenziente. Erano da poco trascorse le 4, come l'ora ricordata nel Vangelo di Giovanni (1,39) e, benché per il Segreto Pontificio, sulla notizia ero stato vincolato al silenzio di una settimana, da quel momento la mia vita era legata alla Vostra, e le nostre vite si profilavano unite da un misterioso disegno divino, nel quale molti – come da confidenze avute – hanno visto un dono dell'Annunziata che ha ascoltato le preghiere dell'attesa.

Nelle ore e nei giorni successivi tanti i pensieri e i sentimenti, confluiti, poi, nel primo Messaggio di saluto distribuito il 5 aprile in occasione della Messa del Crisma: lo confermo per intero a sigillo come primo patto con Voi.

Tale speciale coincidenza di date racchiude, come in un cerchio di grazia – per me, per voi – un anno particolarissimo, segnato quotidianamente da udienze private, incontri personali o a gruppetti o comunitari, di folte assemblee in celebrazioni liturgiche per occasioni varie – feste patronali o di primo contatto, eventi particolari, quasi tutte intorno all'altare, alla Mensa della Parola e dell'Eucaristia. Ciò ha favorito l'avvio di una mutua progressiva conoscenza nel dichiarato o sottinteso desiderio di crescere insieme come Chiesa.

Ne sono grato ai parroci, con i quali abbiamo sempre concordato date e motivi e, con confratelli che hanno fatto loro corona nella preghiera e, poi, nella compagnia distensiva di agapi fraterne, all'insegna della gioia comune e dello scambio di idee sulla vita delle nostre Comunità.

Se, infatti, nell'anonimato tutti eravate nella mia preghiera già dagli anni della preparazione al sacerdozio, oggi lo siete in un abbraccio di amore grande con volti e storie precisi. Un amore che va crescendo ogni giorno creando in me un attaccamento, frutto della scoperta e constatazione di quali ricchezze e potenzialità, di quanta formazione e competenze, di quanta generosità e carità, di quale fiducia e adesione verso il Vescovo ed i presbiteri, è dotata la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi che, sento di poter dire essere tra le più interessanti in terra di Calabria. È evidente come tutto sia frutto di cammini lunghi, pazienti, ma efficaci nel tempo per cui grande si eleva la riconoscenza al Signore per le opere da lui compiute e per quanti ne sono stati strumento efficace.

Certo, questa visione, che nella fede contempla le meraviglie, non ignora, non nasconde, né tace incorrispondenze e infedeltà, come contrasto di ombre con le luci. Ma proprio questa sintesi tra ottimismo e realismo offre la spinta per attingere dal Signore motivi di conforto e di fiducia.

2. L'oracolo di Isaia (*Prima lettura*) nella solenne concisa chiarezza è il manifesto veterotestamentario della Teologia del Sacerdozio comune. Un rapporto diretto e personale fonte presente e futuro sull'eletto invaso dallo Spirito del Signore Dio mediante la consacrazione con l'unzione. C'è un possesso originario che è frutto solo di predilezione, e ciò sta a base di tutto. L'*unzione consacrante* è per la *missione evangelizzante* le categorie più emarginate dell'umanità sofferente: i miseri di ogni condizione, i cuori – cioè le vite – spezzate sotto il peso di tanti dolori, gli schiavi di sempre, non più oggetto di arbitrio dei padroni di turno, gli afflitti, sotto il peso delle soglie esterne della sopportabilità della vita, la morte con il suo lutto, la tristezza interiore, preludio alla depressione.

Una nota unisce queste categorie: lo stato di poveri che fa dell'aiuto concreto la mano tesa per sollevarsi e uscirne e del Vangelo il primo dono da offrire. In questo cammino di liberazione l'«anno di grazia del Signore», il Giubileo biblico arride come il tempo della gioia per Sion, coronata come sposa, con lo Spirito.

L'unzione diretta e personale, tuttavia, non è esclusiva: data a tutti i membri del popolo di Dio, fa di loro un popolo di consacrati come «Sacerdoti del Signore e ministri di Dio». Allora ognuno con tutti si è vocati del Signore e, perciò, sua «stirpe eletta» per la quale l'alleanza eterna è posta come fedeltà indefettibile e prova di elezione di Lui.

Tutti *consacrati*, dunque, tutti *unti* per essere tutti *mandati*. La Nuova Evangelizzazione, orizzonte scelto dalla Chiesa, parte per noi oggi da qui, come sviluppo maturo di quell'unzione ricevuta nel giorno del Battesimo e riconfermata nel giorno della Cresima, come ci è stato ricordato nella monizione introduttiva a questa celebrazione e come abbiamo pregato nell'*Orazione Colletta*.

3. Nel Vangelo c'è un passaggio fondamentale, anzi radicale, di senso, che l'esegeta per eccellenza delle Sacre Scritture, Gesù, presenta.

A Nazareth, dove come ogni pio laico ebreo si reca nella sinagoga per la Liturgia della Parola in giorno di sabato, Egli fa da lettore, ma soprattutto da Maestro nello scegliere la pericope che l'interessa. Alla precisa compostezza con cui trova il passo di Isaia – che abbiamo prima commentato – corrisponde la sovrana autorevolezza dell'affermazione solenne, compimento di una profezia chiara e definitiva: il compimento in lui della Scrittura ascoltata. Così, la prima volta che Egli prende la parola tra i suoi è per confermare la parità delle origini e dell'appartenenza, ma anche l'unicità, come «unto», consacrato per la santificazione e la missione.

Come allora nella Sinagoga, anche, oggi, noi uditori della Parola, puntiamo fissi gli occhi su di lui, ben sapendolo sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, che ha voluto associare a sé la stirpe eletta degli apostoli, del Collegio dei Dodici, scelti con precisa volontà (cfr. *Mc* 3,13).

4. In questo giorno – l'ascolteremo tra poco – in cui «la Santa Chiesa celebra la memoria annuale del giorno in cui Cristo Signore comunicò agli Apostoli e a noi il suo Sacerdozio» – si coglie bene il senso della «Rinnovazione delle promesse sacerdotali». L'invito, come di consueto è al plurale collettivo: «*volete?*»; la risposta al singolare personale: «*si, lo voglio*». Riguarda direttamente ogni sacerdote ma impegnato per gli altri, il proprio Vescovo, il popolo Santo di Dio, la Chiesa, i fratelli; si ricordano i motivi della conferma dei «sacri impegni» – l'unione intima al Signore Gesù, «modello del nostro sacerdozio» e l'amore per lui – la fedeltà per le funzioni, chiamati a svolgere – l'essere «dispensatori di misteri per mezzo della Santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche», l'adempimento del ministero della Parola di salvezza sull'esempio di Cristo capo e pastore –, la retta intenzione, senza umani interessi, guidata solo dall'amore per i fratelli.
5. Unione intima con il Signore, fedeltà ai compiti: qui il binomio sicuro di una vita presbiterale esemplare e al sicuro da ogni insidia, interna ed esterna, sempre in agguato per indebolire la bellezza del primo sì aurorale dell'Ordinazione e corrompere la fatica e il peso dei giorni e degli anni di un servizio che pone sfide talora sconcertanti, lì dove si opera. Se viene meno l'unione intima con il Signore, che ha nella *lectio divina* della Liturgia delle Ore, nella celebrazione devota e compartecipe del Sacrificio eucaristico e nella quotidiana Adorazione silenziosa, nella frequenza al Sacramento della riconciliazione, nella Direzione Spirituale, nella familiarità con i pii esercizi – il Santo Rosario, la Via Crucis, la devozione ai Santi più cari – e nello studio delle discipline teologiche e pastorali le sorgenti che l'alimentano, non si da fedeltà ai compiti. Ci potranno essere

attivismo, iniziative forse originali, esteriorità festaiole, ma non apostolato in quota e che incida nel profondo.

Quando dovessimo scoprire infedeltà da noi stessi o esserne ripresi da altri, non indugiamo su diagnosi peregrine e di comodo: andiamo diritti a verificare lo stato ed il tenore della nostra vita interiore. Tutto apparirà chiaro circa le cause profonde e reali, e ciò è premessa per un ritorno alla normalità. L'autore della *Lettera agli Ebrei*, nelle ultime settimane e anche nell'odierno Ufficio delle letture ci ha ricordato lo stato nativo di fragilità ma anche l'intervento a nostro favore di Cristo sommo ed eterno Sacerdote, come pure Giovanni nell'Apocalisse assicura (*Seconda lettura*).

6. Per l'impresa formidabile che rappresenta la vita dei presbiteri si spiega perché il Vescovo, dopo la richiesta della *Rinnovazione delle promesse sacerdotali*, rivolgendosi all'Assemblea la invita a pregare per i sacerdoti e il Diacono per il Vescovo: è ancora la fedeltà e la conformità a Cristo Sommo Sacerdote che si chiede, come Lui Sommo Sacerdote ministri autentici, immagine viva di Lui «buon pastore, sacerdote e servo di tutti».
7. Questa visibile unità introduce l'eloquente Liturgia della benedizione degli Oli, l'unica in tutto l'Anno Liturgico, riservata solo al Vescovo nella Chiesa Cattedrale. Essa diventa fonte dell'invisibile permanente unità di Dio tra il vescovo, primo ministro dei Sacramenti, e tutti i fedeli che in stato di infermità, di catecumenato, di candidati al Battesimo, alla Cresima, all'Ordine Sacro, e i luoghi e le cose che fino alla prossima Pasqua saranno segnati rispettivamente dai Santi Oli. Il profumo del Crisma – re degli Oli – dovrebbe diffondersi e contagiare come fragranza di Santità il mondo, diventare il vestito di chi ne è unto. Si comprende, allora, come l'agire cristiano in ogni comunità della Chiesa locale deve riflettere la perfetta sintonia di intenti e di azione con il Vescovo. Lo esprime l'affidamento degli Oli che egli farà ai Sacerdoti e ai Diaconi, la raccomandazione di venerarli e conservarli con una cura particolare.

Tramite essi misticamente si rinnoveranno gli eventi della storia della salvezza: mirabile scambio che fa degli elementi della natura della madre terra mezzi per la soprannatura e della terra, nuova dimora dell'eternità.
8. All'Ora di grazia di questa Messa del Crisma, all'inizio della Quaresima abbiamo legato due prospettive: la costituzione di *un fondo di solidarietà* con l'offerta, frutto della pratica del digiuno e l'impegno, perché l'*integrazione* sia il nome nuovo della convivenza pratica che rimpiazza l'emergenza immigrati divenuta sistema. Il Signore benedica e ricompensi ampiamente la vostra generosità espressa nel gesto della colletta.

Se non è stato difficile, forse, far diventare tesoretto per gli altri le piccole rinunzie dell'asceti penitenziale, non è, invece, affatto scontato che tale passaggio possa evolversi nella realtà, in tempi brevi quali sono i prossimi mesi, di stacco e precedenti le nuove ondate di lavori stagionali. Se la nostra Chiesa è stata esemplare nell'accogliere il *Messaggio dell'Avvento di fraternità*, molto di più ora le viene chiesto di interessarsi su una scia non completamente nuova, perché già sperimentata in alcuni luoghi, ma di certo più esigente per i gesti operativi e concreti che richiede e, soprattutto, per la pazienza dell'accompagnamento insita nel processo di integrazione.

È una sfida che vogliamo affrontare per la necessità e l'urgenza di smettere, o almeno di ridimensionare, pronti interventi e pronti soccorsi dell'assistenza (che, comunque, si ripresenteranno!) verso situazioni di chiara ingiustizia e di precariato lavorativo su cui le varie competenze del settore amministrativo sono chiamati in via ordinaria a fare la propria parte. La Chiesa non ha né il compito, né il dovere di sostituirsi alle responsabilità altrui, ma come madre e maestra dei popoli, che vivono là dove essa è presente, avverte il dovere di lanciare pressanti gli appelli in favore di chi non sa farsi ascoltare. E perché ciò non resti un proclama o un grido sommesso nel deserto della disattenzione, prova anche a porre gesti concreti, positivi, propositivi, li sostiene e li segue per come può con la speranza di convincere con il linguaggio delle opere chi si mostra scettico e indolente a quello dei principi.

I poveri “*nuovi*”, quali si configurano presso di noi anche gli immigrati, e i “*nostri*” poveri, più vicini perché stabilmente residenti nella Piana, restano presenti nelle attenzioni delle ultime giornate terrene di Gesù e consegnati al futuro della Chiesa. I poveri del mondo, tutti – quindi anche i nostri – si profilano ora come i privilegiati speciali delle attenzioni di Papa Francesco. È per noi pace e conferma sapere di avere intrapresa una strada sulla quale il suo magistero pastorale e di vita offrirà sostegno e forza a proseguire nonostante tutto.

La Pasqua può farci sognare quest'anno una vita nuova: chiediamola anche come conversione alle pratiche che l'*integrazione* comporta. Non è distrazione dal seppellire in noi l'uomo vecchio del peccato, quanto piuttosto un modo come contribuire a dare sepulture a storture dell'uomo in sé, cioè alla difesa del rispetto che merita come persona al pari di ogni suo simile, redento da Cristo che, restituisce la dignità di fratello e figlio del Padre.

Neanche è posizionare o voler considerare la Chiesa come un grande Patronato che tratta pratiche per assistenze varie o come l'istituzione più alta da tirare in ballo per ben più complicate finalità di parte che non la interessano, né le competono.

La secolarità degli affari contingenti, se aiuti e sostegni intende ricevere, ha da tener presente un principio base: al cristiano è fatto dovere prendersi cura del creato in tutte le sue

implicanze alla luce del disegno creatore di Dio. La politica, l'ambiente, il lavoro, insomma la vita, egli la vede e la coltiva nella luce della rivelazione biblica. La "politica del Padre nostro" è radicalmente diversa dalla "politica dei padri e dei figli nostri", schierati spesso in modo non disinteressato perché di parte, sospinta dai venti soffianti da tutti i punti cardinali per polemiche di paese.

Il cristiano ama l'uomo e si batte *con* e *per* lui avendo a modello il Divin Samaritano. Per questo non guarda al colore della pelle e delle appartenenze religiose: *non ha colori la pelle di Dio*. L'unico "incarnato" è quello del Figlio, fratello universale, appunto, perché incarnato. Così vivendo svolge al massimo la funzione di sacerdote, re e profeta per la quale è stato unto con il Sacro Crisma dal giorno del Battesimo, segno della vita nuova in Cristo, confermato con la Cresima dell'età più adulta e consapevole della fede, rafforzato nel Sacramento dell'Ordine, come dedizione completa alla causa del Regno se a ciò eletto dal Signore.

9. Come all'Epifania, dopo la lettura del Vangelo si dà l'*Annunzio del giorno di Pasqua*, così nell'epifania di questa celebrazione, snodo per il Triduo pasquale, desidero rimarcare alcune date che si richiamano a questo giorno. Anzitutto il conferimento del *diaconato* a Giuseppe Papalia, il 7 aprile, domenica *in albis* a Lubrichi; il *presbiterato* a lui, a don Domenico Loiacono e a don Antonio Nicolaci, il 30 giugno, qui in Cattedrale. Il Crisma oggi benedetto, è il Crisma della loro unzione sacerdotale: da allora entreranno a far parte, con fresche energie fisiche e spirituali, nel nostro presbiterio. Incastonati come perline in questa corona sacramentale di grazia altri appuntamenti che desidero vivessimo con particolare trasporto: il 13 maggio, primo anniversario della mia ordinazione episcopale, ritrovandoci sul sagrato antistante per *una veglia di ringraziamento alla Madonna e l'incontro*, se possibile con tutti i nati, i battezzati, le Prime Comunioni, i cresimati, gli sposati il 28 marzo, il 4 aprile, il 13 maggio e il 30 giugno, tappe progressive del mio ingresso nell'episcopato; il 19 maggio, Solennità di Pentecoste, scelta come *Giornata pro Seminario* e di preghiera con i familiari dei sacerdoti e dei seminaristi; il 1° maggio per la *Giornata dei Ministranti*. Seminario e vocazioni al presbiterato vanno ricentrati come primari all'interno della pastorale ordinaria, se vogliamo ottenere dal Signore numerosi e santi operai per la sua messe nella nostra Diocesi: osservando con attenzione il presente e il futuro ne abbiamo veramente bisogno; il 21 aprile la *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* nel 50° anniversario di istituzione alla luce del messaggio di Benedetto XVI: «Le Vocazioni: segno della Speranza fondata sulla Fede».

Quasi in dirittura di arrivo sulla conclusione dell'*Anno della fede*, il *Pellegrinaggio* dal 4 all'11 di novembre *nella Terra Santa di Gesù* ci vedrà presenti sui luoghi di partenza del nostro

credere, che vogliamo confermato anche con la visita *al Santuario del Divino Amore*, a Roma e la partecipazione alla Udienza con Papa Francesco, in relazione al suo calendario.


Il *Monumento a Cristo Re di Misericordia* sui tornanti di Piminoro e il *panorama di tutta la Diocesi* dalla Chiesetta di Sant'Elia in Palmi vorrebbero restare a ricordo di tutto ciò.

**10.** Su queste proiezioni, in chiusura e per esigenza di fraternità, un cordiale affettuoso riconoscente saluto va a S. E. Mons. Luciano Bux, Vescovo emerito che ho sentito telefonicamente lunedì 25 per gli auguri dell'anniversario della sua Ordinazione episcopale e per la Santa Pasqua: ci porta nel cuore e continua a pregare per noi; e sullo stesso piano ai confratelli assenti per motivi di salute don Andrea Dipino, don Giuseppe Fedele, don Luigi Occhiuto, don Giovanni Pellizzeri, don Antonio Siciliano, don Michele Vomera. Un pio ricordo per don Vincenzino Tripodi, che nella patria dei giusti, vive ormai la Pasqua eterna. Un benvenuto tra noi ai Sacerdoti invitati dai Parroci in aiuto per le festività pasquali.

Un abbraccio forte esclusivo per ciascuno di voi, carissimi presbiteri, con le vostre comunità qui rappresentate, ai diaconi, ai seminaristi e a tutti i ministri istituiti. Vi siete accorti, spero, del bene grande che vi porto, avendo a cuore l'aiutarvi a star bene con se stessi con il Signore, con il popolo santo di Dio, nel presente e per l'eternità. Come segno, vogliate gradire il libro degli Esercizi Spirituali predicati dal card. Gianfranco Ravasi a Benedetto XVI nel febbraio scorso (17-24). Anche alle religiose e ai membri degli Istituti di Vita Consacrata un particolare ringraziamento per la capillare preziosa presenza nella nostra Chiesa.

Così, amandoci nella verità della Carità e nell'Unità del corpo mistico del Signore, continuiamo a lavorare senza risparmiarci in quest'*Anno Cantiere* per la Nuova Evangelizzazione orizzonte permanente per la nostra pastorale che richiederà di essere attenti per la Piana al Piano che il Signore ci chiede di interpretare e di assecondare.

A lui «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra ... Alfa e Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente», il nostro «si, Amen!» (*Seconda lettura*).

  
✠ Francesco MILITO  
Vescovo